

L'intervento del vice-presidente della giuria del Premio Pavese 2009

Adriano Icardi: "La grande poesia ha il compito di aiutarci a costruire un mondo diverso nella giustizia e nella pace"

Un cordiale saluto a tutti i presenti, al Sindaco dott. Artuffo, poeta sensibile ed attento, alla Presidente della Provincia, Gianna Gancia, al dott. Pintore della Regione Piemonte, ai Parlamentari, ai giornalisti e a tutte le altre autorità., a nome della Giuria e della Presidente Giovanna Romanelli, impossibilitata ad intervenire alla cerimonia per un inderogabile motivo di famiglia.

La riunione della giuria stessa si è tenuta nella giornata di venerdì 7 agosto u.s., qui in una sala al pianterreno della casa natale pavese ed in quella stessa riunione si sono decisi i nomi dei vincitori, noti e prestigiosi, già apparsi più volte sui grandi quotidiani e alla televisione: Andrea Camilleri con il libro "La danza del gabbiano" nella narrativa (Sellerio Editore), Giancarlo Caselli con "Le due Guerre" (Melampo Editore) nella saggistica, Enzo Bianchi con "Il pane di ieri" (Einaudi Editore) premio speciale della Presidenza per la saggistica, Lawrence Smith con il libro: "Cesare Pavese and America: life, love and literature", per la critica (Ed. Università del Massachussets).

Due premi speciali sono stati conferiti a Giuseppe Crescimbeni con il volume "S. Francesco d'Assisi" (Reverdito Editore) e a Ugo Roello, già Direttore della biblioteca Einaudi di Dogliani con il saggio "Pavese e le Langhe di ieri e di oggi, tra mito e storia" (Rubbettino Editore).

Ed ancora Simona Comparini per una tesi su Pavese discussa all'Università di Urbino.

È stata quella del 7 agosto una seduta assai interessante, ma anche toccante e, perfino, commovente, al contatto con la nuova realtà, che riportava il premio nella sua sede naturale, in questa casa, nella quale era nato nell'ormai lontano 1983 e si era svolto per molte edizioni.

Mi ricordo di aver partecipato subito fin dall'inizio, quando Sindaco di Acqui Terme, anche per un confronto con l'Acqui Storia, il grande premio della mia città nato dal libro bellissimo di Marcello Venturi "Bandiera Bianca a Cefalonia", la tragedia della Divisione Acqui sterminata nell'isola del greco mar dalla barbarie nazista, e presieduto allora da Norberto Bobbio.

Nessuna polemica con il recente passato, su quel che è avvenuto nell'inverno scorso, su cui si è già discusso a lungo, specialmente sui giornali e alla televisione ed abbiamo espresso una severa condanna morale, ma certamente la soddisfazione della riuscita del premio in questo luogo straordinario, così ricco di storia, di poesia, di memoria.

Desidero ringraziare il prof. Luigi Gatti, Presidente del Cepam, per la costanza, la fermezza, la passione culturale ed anche una dose di "pazienza rivoluzionaria", che gli hanno per-



Adriano Icardi, vicepresidente Giuria

messo di rimanere in prima fila, limpido e coraggioso, nella promulgazione ed organizzazione del premio.

Abbiamo parlato molto di Cesare Pavese nei giorni scorsi, come sempre, ma soprattutto lo abbiamo fatto lo scorso anno nel centenario della nascita nei convegni che abbiamo tenuto qui nella casa natale, ma anche nelle scuole ed in tante altre località, tra cui in particolare a Crea, nel Monferrato casalese, presso quel santuario e quel parco, oggi Patrimonio dell'Umanità, nel quale Pavese trascorse i diciotto mesi della Resistenza e della Lotta di Liberazione.

A Crea, nella chiusa e triste passeggiata su per la collina, in quegli anni di tragedia e di guerra, Pavese non combatte contro il nazismo ed il fascismo, ma scopre il mito e le grandi opere di Giambattista Vico.

Il mito è una scoperta di Crea, di quel periodo di isolamento e di studio, di riflessione e di abbandono.

Certamente le manifestazioni sono sempre tantissime, anche quelle organizzate dalla Fondazione: ancora l'altro ieri il ricordo commovente di Fernanda Pivano ed il suo rapporto con Pavese, ma anche la grande mostra, che ha girato l'Italia, i films, i video, i dibattiti ed i convegni in grandi città europee e del mondo: da Madrid a Bucarest a L'Avana nella splendida Cuba con il Ministro e scrittore Agostino Prieto, e prima ancora a Parigi e Londra ed in tanti altri luoghi, perché il nome di Cesare Pavese, la sua poesia, la sua grande ispirazione, i suoi tormenti sono ancora oggi motivi importanti di discussione, di analisi, di speranza. Ha cantato la vita ed il destino, spesso infelice, degli uomini.

Possiamo dire di Cesare Pavese quello che Francesco De Sanctis, il Grande critico e studioso della Letteratura italiana dell'Ottocento, diceva di Leopardi: "Parlandoci della morte, ci ha fatto amare di più la vita" e ci ha fatto capire che la grande poesia, oggi, ha un compito fondamentale, quello di aiutarci a costruire un mondo diverso nella giustizia e nella pace.